

# CATECHESI, LITURGIA E FAMIGLIA NELLA “PRIMA ARCATA” DELL’INIZIAZIONE CRISTIANA

Morena Baldacci

## 1. IL CAMMINO DELL’INIZIAZIONE CRISTIANA A PARTIRE DALLE PRIME ETÀ DELLA VITA: UN *CIRCOLO VIRTUOSO* TRA CATECHESI, LITURGIA E FAMIGLIA

La catechesi battesimale (chiamata anche: *pastorale 0/6 anni*, *risveglio della fede* [éveil à la foi], *pastorale delle prime età*, *pastorale generativa*) costituisce la sponda su cui fondare la *prima arcata* del cammino di iniziazione cristiana. Qui, infatti, si pongono quelle premesse di qualità di relazione e di crescita nella fede che, dopo la celebrazione del Battesimo, spalancano a nuovi orizzonti di vita. Così ricordano gli «Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia»:

«Per valorizzare la presenza dei genitori appare sempre più promettente curare la preparazione al Battesimo e la prima fase della vita (0-6 anni). L’evangelizzazione passa, in questo periodo, attraverso il linguaggio delle relazioni familiari. [...] Occorre far sì che, preparando al Battesimo, si pongano le premesse di una qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare e consolidarsi un cammino che si apre all’ascolto, all’annuncio e alla crescita di fede. Si tratta di mostrare che la Chiesa condivide l’interesse dei genitori per i figli, dai quali sono a loro volta interpellati. [...] **La pastorale battesimale e delle prime età costituisce, dunque, un terreno fecondo per avviare buone pratiche di primo annuncio per e con genitori, famiglie, nonni e insegnanti delle scuole per l’infanzia.** [...] Si tratta di non lasciare sole le famiglie, ma di accompagnarle, aiutando i genitori a trasmettere ai loro piccoli uno sguardo credente con cui leggere i momenti della vita<sup>1</sup>.

Tuttavia, se il Battesimo è tradizionalmente la porta *di ingresso* alla fede, spesso costituisce anche l’esperienza di un *secondo annuncio*<sup>2</sup>. Il venire alla luce di un figlio, infatti, porta nella coppia una novità che suscita una nuova domanda di senso, a volte anche dopo molti anni di abbandono di vita ecclesiale: in alcuni casi, i neo-genitori, affascinati dal dono della genitorialità hanno la percezione di vivere una dimensione “sacra” della vita a cui sentono di dover corrispondere; in altri, sono i cammini di preparazione al battesimo - in particolare l’incontro positivo con gli accompagnatori e con le altre famiglie - a far crescere il desiderio e il bisogno di riallacciare nuovi rapporti di amicizia con la comunità cristiana (anche se, in alcuni casi, possono essere mossi da un bisogno di riconoscimento e di integrazione). Altre volte, infine, è la stessa celebrazione del Battesimo a costituire una particolare esperienza di *annuncio*, attraverso la bellezza dei gesti e delle parole della liturgia che danno voce, corpo

---

<sup>1</sup> CEI, *Incontriamo Gesù, Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, EDB Bologna 2014, 59.60.

<sup>2</sup> Su tema del primo e del secondo annuncio si fa riferimento a E: Biemmi, *Il secondo annuncio. La grazia di ricominciare*, EDB, 2011; ID, *Il secondo annuncio. La mappa*, EDB, 2013.

e espressione alle domande e alle aspirazioni più profonde che l'evento della nascita porta con sé (cfr EG 24).

In questo tempo in cui la chiesa è chiamata ad annunciare il Vangelo nei passaggi della vita, la pastorale battesimale è il luogo dell'incontro *lieto* con il Dio della vita, esperienza del *volto sorridente* di una Chiesa *madre e padre*. Per questo, occorre prendersi cura di questa soglia *fragile* ma, al tempo stesso, unica e preziosa. Davanti a questa porta può nascere un'alleanza nuova, o infrangersi un'amara delusione.

La pastorale delle *prime età* pone problemi e questioni che provocano le comunità cristiane su più fronti, esigendo un conversione di sguardo e di stile: il superamento di una visione *doganale* di accesso ai sacramenti; un rinnovamento dello stile di annuncio, che non imponga delle verità ma faccia appello alla libertà e possibilità di ciascuno; il bisogno di assumere uno stile accogliente, all'insegna della gratuità e capace di ospitare quanti vivono situazioni familiari irregolari; infine, esige la testimonianza di una comunità capace di *fare festa* e di partecipare alla gioia dei genitori e familiari, lasciandosi *scomodare* per far posto a chi domanda di far parte della comunità cristiana (cfr EG 47). Infatti, solo una comunità *iniziata* al dono del Battesimo saprà testimoniare il volto di una *chiesa madre*: «Ciò che è in gioco è un cambio di mentalità pastorale e spirituale: “reiniziare” le nostre comunità alla preziosità del dono battesimale, così da attraversare con animo sufficientemente lieto il difficile tempo della transizione dal cattolicesimo popolare a una Chiesa più minoritaria»<sup>3</sup>.

## Il ponte e il crocevia

Nella nostra società secolarizzata, la domanda del sacramento del battesimo resta ancora una prassi fortemente tradizionale e culturalmente accettata (circa l'80% delle famiglie chiede il battesimo per i propri figli a fronte di una pratica regolare alle celebrazioni eucaristiche che su questa fascia di età si attesta sul 5-15% della domanda del battesimo), tuttavia vi sono dei mutamenti significativi: mentre in passato la richiesta del Battesimo avveniva nei primi giorni di vita del neonato, oggi questa tendenza diminuisce, mentre sono in aumento le celebrazioni in età pre-scolare e scolare (2-5 anni/ 6-14). A questo si aggiunge una maggiore pluralità di situazioni familiari – genitori non credenti, madri o padri soli con figli, coppie conviventi o sposate solo civilmente, matrimoni misti, ecc. - e varietà delle motivazioni – tradizione, integrazione sociale, ricerca di protezione, trasmissione della fede<sup>4</sup>. Alla luce di queste trasformazioni, la metafora del ponte a tre arcate - immagine proposta dai vescovi piemontesi nella nota pastorale *Per una Chiesa madre*<sup>5</sup> - rivela una visione lineare e univoca del cammino iniziatico

<sup>3</sup> P. TOMATIS, «*Puer natus est nobis*». *Pastorale battesimale e accoglienza della vita*, in *Rivista Liturgica* 96/2 (2009), 249.

<sup>4</sup> Sul tema vedi: P. BOFFI, *Generare oggi. Un tentativo di lettura sociologica*, in *Rivista Liturgica* 96/2 (2009), 178-186.

<sup>5</sup> «L'iniziazione cristiana dei più piccoli inizia con il battesimo, ha il suo momento sacramentale culminante con la celebrazione della confermazione e dell'eucarestia, termina con il tempo della mistagogia. Il percorso iniziatico può essere paragonato a un ponte a tre arcate, rispondenti all'età dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza» (CEP, Nota pastorale, *Per una Chiesa Madre. Iniziazione cristiana dei bambini*, 5).

che, nella sua attuazione pastorale, necessita di una *architettura* più complessa. Oggi, infatti, i cammini di fede si rivelano più diversificati e frammentati. Spesso, a partire dalla prima arcata (tempo dell'infanzia) non si prosegue verso la seconda o terza arcata (fanciullezza e adolescenza); in molti casi, il cammino si interrompe con la celebrazione della prima Eucaristia o della Confermazione. Per altro verso, sempre più di frequente, a partire dall'esperienza battesimale, si avviano nuovi cammini di fede (i genitori chiedono di iniziare un cammino perché provenienti da altre confessioni di fede, di celebrare il matrimonio cristiano, di ricominciare un cammino di fede o i ragazzi completano l'iniziazione cristiana). In definitiva, oggi le trasformazioni culturali ci chiedono di pensare a percorsi iniziatici più nell'ottica di *crocevia* con una pluralità di accessi e *mete* differenziate, che fanno della celebrazione del Battesimo dei bambini *l'inizio dell'iniziazione*:

«Se nell'immediato post-concilio la categoria centrale era quella dell'*evangelizzazione* (con il conseguente impegno ad attivare i percorsi della catechesi pre-battesimale), ora il principio ispiratore della proposta pastorale è quello dell'*Iniziazione*, intesa come processo organico e globale dell'accesso alla fede, che riconosce nel battesimo dei bambini "l'inizio dell'iniziazione", e nell'accoglienza della vita nascente non solo una semplice occasione pastorale, ma il luogo epifanico nel quale lo Spirito dà forma spirituale alla vita, e il teologico illumina l'antropologico»<sup>6</sup>.

### **Un vuoto da colmare**

Con la pastorale battesimale la chiesa italiana ha accolto una sfida: quella di colmare il vuoto di un annuncio a partire dalle prime età della vita e, al tempo stesso, colmare anche il vuoto della comunità cristiana, di fatto assente alla vita del bambino e delle loro famiglie dalla nascita all'inizio del percorso catechistico. Così fanno notare i vescovi piemontesi:

«In un contesto sempre più secolarizzato e scristianizzato si apre per le nostre comunità un nuovo e delicato campo di azione: la pastorale battesimale. Essa ha come destinatari diretti i genitori e, tramite loro, la formazione religiosa dei figli. È una sfida e una grande opportunità: i genitori possono scoprire la bellezza della loro fede e della loro missione educativa; le parrocchie hanno un'occasione privilegiata per ravvivare la loro funzione materna ed evangelizzatrice; la pastorale della famiglia può conoscere un rinnovato slancio offrendo il proprio sostegno ai genitori e ottenendo nuove adesioni ai gruppi di spiritualità familiare delle nostre comunità parrocchiali»<sup>7</sup>.

A questo si aggiunge un'ulteriore sfida: la pastorale battesimale richiede un lavoro di collaborazione pastorale tra l'ambito, catechetico, liturgico e familiare. Ne consegue un necessario ripensamento

---

<sup>6</sup> P. TOMATIS, «*Puer natus est nobis*». *Pastorale battesimale e accoglienza della vita*, in *Rivista Liturgica* 96/2 (2009), 236-237.

<sup>7</sup> CEP, *Per una chiesa madre*, *op.cit.*, 4.

strutturale delle diocesi ancora organizzate in modo fortemente settoriale (catechesi, liturgia, carità)<sup>8</sup>. La pastorale battesimale, dunque, invita ad un “girotondo” tra liturgia, catechesi e famiglia, ma anche un “girotondo” che, allargandosi vuole coinvolgere la pastorale scolastica (come ad esempio le scuole materne), la pastorale degli anziani (per quanto riguarda il coinvolgimento dei nonni), il tempo libero, l’ufficio *migrantes* e missionario (come nel caso di richieste di battesimi da parte di migranti e profughi accolti in centri di accoglienza).

## 2. IL BAMBINO “RITUALE”

Questa seconda parte della relazione è dedicata ai bambini nelle prime età della vita (0/3 anni e 3/6anni) e loro particolare capacità simbolico-rituale. Vi è, infatti, un *potenziale religioso* del bambino - secondo la nota affermazione di Sofia Cavalletti<sup>9</sup> -, una stagione *magica* della vita, in cui è possibile osservare nei fanciulli una innata percezione religiosa e una naturale capacità simbolico-rituale. A questo proposito, stupisce rileggere alcune intuizioni di Maria Montessori proposte a Montserrat durante il Convegno internazionale di Liturgia nel 1915:

«La liturgia parla all’anima e ai sensi dei bambini e attraverso i sensi raggiunge il mondo dei sentimenti e li prepara ad accogliere con successo gli insegnamenti della Chiesa»<sup>10</sup>.

La formazione spirituale del *bambino nuovo* costituisce un capitolo importante, anche se tardivo, della pedagogia montessoriana. Maria Montessori pose le prime basi dell’educazione religiosa nel 1915, a Barcellona, dove fu sperimentata per la prima volta la *chiesa dei bambini*. Nel il pensiero montessoriano vi è nel bambino una naturale predisposizione verso il religioso, che lei stessa definisce come «un embrione spirituale chiuso nella carne»<sup>11</sup>. Nel saggio *La scoperta del bambino*, Maria Montessori afferma come la prima età sembra congiunta con Dio come lo sviluppo del corpo è strettamente dipendente dalle leggi naturali che lo stanno trasformando. Infatti, il fanciullo conosce una tendenza che possiamo

---

<sup>8</sup> Il Convegno ecclesiale nazionale di Verona del 2006 aveva indicato cinque ambiti di vita sui quali riprogrammare la pastorale ecclesiale, cinque «concreti aspetti del “sì” di Dio all’uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell’esistenza: nella sua costitutiva *dimensione affettiva*, nel *rapporto con il tempo del lavoro e della festa*, nell’*esperienza della fragilità*, nel *cammino della tradizione*, nella *responsabilità e nella fraternità sociale*» (CEI, nota pastorale «*Rigenerati per una speranza viva*», in ECEI 8/1678).

<sup>9</sup> S. CAVALLETTI - G. GOBBI, *Educazione religiosa, liturgia e metodo Montessori*, Roma, Paoline 1961; Cf S. Cavalletti, *Il potenziale religioso del bambino – Descrizione di una esperienza con bambini dai 3 ai 6 anni*, Roma, Città Nuova 1993; S. Cavalletti, *Il potenziale religioso tra i 6 e i 12 anni. Descrizione di una esperienza*, Roma, Città Nuova 1996.

<sup>10</sup> Il testo integrale della conferenza fu letto al convegno di Montserrat dalla collaboratrice A. Maria Maccheroni. La relazione è stata pubblicata e tradotta in A. M. BALDACCI, *L’educazione liturgica*, in L. GIRARDI (ed), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa* (Atti della XVI Settimana di Studio dell’Associazione Professori di Liturgia, Alghero, 26-30 agosto 2013), Edizioni Liturgiche Roma, 173-205.

<sup>11</sup> M. MONTESSORI, *Formazione dell’uomo*, Milano, Garzanti 1949. Per un commento all’opera religiosa di Maria Montessori tra il modernismo cattolico e il rinnovamento educativo vedi: F. DE GIORGI, *Montessori. Dio e il bambino e gli altri scritti inediti*, Ed. La Scuola, 2013.

denominare come il «periodo sensitivo dell'anima», nel quale ha intuizioni e slanci religiosi che sono sorprendenti. Sull'esempio della *Casa dei bambini* fu costruita la *Chiesa dei bambini*, con il compito di adattare lo spazio e gli oggetti alle specifiche esigenze dei più piccoli. Nel 1922, come conseguenza della sperimentazione fatta, Maria Montessori pubblica *I bambini viventi nella Chiesa*<sup>12</sup>. Questo saggio può considerarsi come un necessario complemento dell'istruzione religiosa per la prima età, al fine di rendere la liturgia accessibile ai fanciulli. Negli anni successivi, seguirono altre due pubblicazioni: *La vita in Cristo*<sup>13</sup> (1931) e *La santa Messa spiegata ai bambini*<sup>14</sup> (1932), contenenti i materiali e i sussidi didattici per l'approfondimento dell'anno liturgico e dei sacramenti. Nel pensiero montessoriano «La liturgia, espressione grandiosa del contenuto della fede, può bene chiamarsi “il metodo pedagogico” della Chiesa Cattolica, che non paga di insegnare per mezzo della parola ascoltata dai fedeli, rappresenta i veri fatti e i simboli della religione, li fa come rivivere e permette al popolo di prendervi parte anche ogni giorno»<sup>15</sup>. Tuttavia, il progetto della *Casa dei bambini nella Chiesa* fu presto accantonato a causa di quel difficile clima politico di ispirazione laicista diffuso in Spagna, in Italia e nel resto dell'Europa. In ogni caso, le idee e i progetti montessoriani conobbero sviluppo e attuazione nell'opera della sua collaboratrice Hélène Lubienska de Lenval, in particolare nell'ambito liturgico-spirituale<sup>16</sup>. Questi primi tentativi di iniziazione simbolico-rituale dei bambini non ebbero continuità e larga diffusione, se non in alcune scuole per l'infanzia, nel progetto catechistico del “Buon Pastore” di Sofia Cavalletti e Gianna Gobbi<sup>17</sup>, e nell'esperienza francese della catechesi biblico-simbolica<sup>18</sup>, presenti in Europa e in Italia, anche se in modo marginale.

In ambito più propriamente pastorale, la formazione liturgica e catechistica attuata nel post-concilio pur operando un notevole sforzo di rinnovamento, tuttavia, ha trascurato l'iniziazione simbolico rituale dei bambini e dei ragazzi con il conseguente smarrimento della capacità partecipativa e un certo diffuso “analfabetismo” liturgico. Già nel 1923, Romano Guardini constatava come «l'aspetto visibile, concreto

---

<sup>12</sup> M. MONTESSORI, *I bambini viventi nella Chiesa*, Milano, Garzanti 1970.

<sup>13</sup> M. MONTESSORI, *La vita in Cristo. L'anno liturgico*, Milano, Garzanti 1949.

<sup>14</sup> M. MONTESSORI, *La santa Messa spiegata ai bambini*, Milano, Garzanti 1961.

<sup>15</sup> M. MONTESSORI, *I bambini viventi nella chiesa*, op.cit., 11.

<sup>16</sup> Cfr. A. M. BALDACCI, *L'educazione liturgica*, in L. GIRARDI (ed), *La mistagogia. Attualità di una antica risorsa*, op.cit, 173-205.

<sup>17</sup> La scoperta e le intuizioni della Montessori riguardo al bambino e il suo potenziale religioso, sono state raccolte, sviluppate a partire dal 1954, anche ad opera di Sofia Cavalletti e di Gianna Gobbi, nel capitolo IV se ne presenta una breve descrizione.

<sup>18</sup> C. LAGARDE – J. LAGARDE, *Per raccontare la Bibbia ai bambini*, Ed. ElleDiCi, Leumann (To), 2008; Ibidem, *La Bibbia, parola d'amore. Quando l'iniziazione cristiana guariva la parola*, Ed. ElleDiCi, Leumann (To), 2007; Ibidem, *Rinascere in catechesi. La pedagogia della Parola*, Ed. ElleDiCi, Leumann (To), 2007; Ibidem, *Coltivare la Parola. Per una catechesi biblico simbolica*, Ed. ElleDiCi, Leumann (To), 2005; Ibidem., *Verso una catechesi di evangelizzazione. La catechesi biblico-simbolica*, Is. San Gaetano, 2004; Ibidem, *Catechesi e preghiera. Un'educazione all'interiorità cristiana*, Ed. Messaggero Padova, 2002; Ibidem, *Capire la Messa con la bibbia*, Ed. Messaggero Padova, 1999.

della religione, il rito e il simbolo, viene compreso sempre meno, non è più colto e vissuto in modo immediato»<sup>19</sup>. Una *illeggibilità* rituale dovuta ad una carenza del “visibile”.

«Dobbiamo apprendere a vedere giusto, ad udire giusto, ad operare giustamente. Qui sta il grande imparare a vedere, il diventare sapiente. Finché questo non avviene, tutto ci rimane muto e oscuro; ma se lo raggiungiamo, allora tutto si manifesta, rivela il suo intimo e da questa sua essenza riceve figura l'aspetto esteriore. Ne farai l'esperienza: proprio le cose più intuitive, le azioni d'ogni giorno, nascondono la realtà più profonda. Nelle cose più semplici si nasconde il più grande mistero»<sup>20</sup>.

Il “compito” della iniziazione simbolico-rituale dei bambini è ancora da adempiere, qualcosa, certamente è stato fatto, molto resta da compiere! Romano Guardini era consapevole di aver contribuito solo a un inizio e che vi erano ambiti e competenze ancora da approfondire:

«Se ora in questo scritto ci si chiede quali compiti comporti la liturgia, non si tratta certo di una ricerca scientifica. Si tratta, anche se solo in parte, di istruzione e insegnamento, ma prima di tutto di formazione, intendendo la parola nel suo significato essenziale. Bisogna che singolo e comunità siano educati a quel particolare modo di comportamento spirituale quale appunto è richiesto dalla natura della vita liturgica. Ora si impone questo compito». [...] «Il problema di che cosa si debba fare in particolare io posso trattarlo solo quando è necessario per esporre in modo del tutto chiaro i problemi fondamentali. **La questione del come il bambino o l'uomo che sta maturando pervengano alla pratica liturgica, e di come si debba guidare ad essa una comunità, questa questione devo lasciarla ad altri.** I sentieri diventano chiari solo quando si incomincia a percorrerli. Però, per mostrare che qui non si tratta soltanto di trame di pensiero, aggiungo alle singole parti brevi consigli o istruzioni. **Con ciò non si dà naturalmente nessun metodo. Io vorrei soltanto contribuire ad un inizio»**<sup>21</sup>.

## 2.1 Il Catechismo dei bambini e il Direttorio della Messa dei fanciulli

Nel post-concilio, alcuni orientamenti di formazione simbolico-rituale per i bambini sono stati proposti dal «Catechismo per i bambini» della Conferenza Episcopale Italiana e il «Direttorio per la Messa dei Fanciulli».

Nel 1973 la Chiesa italiana ha pensato ad uno strumento per la formazione delle prime età **Lasciate che i bambini vengano a me**. Successivamente ebbe una seconda edizione (8 giugno 1992) con l'accompagnamento di una nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale<sup>22</sup>. Il Catechismo si rivolge al *mondo* dei bambini dai primi momenti di vita fino a sei anni. Ad essi viene riconosciuta una innata religiosità che si esprime soprattutto attraverso la dimensione affettiva e gestuale:

---

<sup>19</sup> R. GUARDINI, *Formazione liturgica, Saggi*, Ed. OR Milano 1988, 34.

<sup>20</sup> R. GUARDINI, *I santi segni, Lo spirito della liturgia – I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1980, 150.

<sup>21</sup> R. GUARDINI, *Formazione liturgica, op. cit.*, 19.29.

<sup>22</sup> UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo *Lasciate che i bambini vengano a me* (8 giugno 1992).

«È un mondo che ha una sua cultura, una sua religiosità; un mondo dove c'è stupore e meraviglia per tutto ciò che si va scoprendo giorno per giorno, dove tutto sembra vivere, respirare e muoversi: le cose, le piante e gli animali, come i bambini. È un mondo dove si assimila più per sentimento che per ragionamento, attraverso un linguaggio in cui le parole non sono lo strumento primo della comunicazione»<sup>23</sup>.

Il testo è suddiviso in tre parti: nella prima parte si sottolinea particolarmente il significato del catechismo dei bambini, invitando a coglierne la novità e l'importanza in un processo di iniziazione cristiana. Nella seconda parte vengono offerti i diversi elementi per comprendere e valorizzare il catechismo nella sua articolazione, nelle sue mete e nei suoi contenuti. Nella terza parte vengono presentate alcune indicazioni per una utilizzazione del catechismo all'interno di una pastorale più ampia, ma anche specifica, delle comunità ecclesiali, con una particolare attenzione alla pastorale familiare del battesimo. Il testo prevede anche una appendice dove viene offerto un *indice ragionato* attorno ad alcune tematiche e in vista di diversi percorsi educativi.

Il catechismo si rivolge primariamente ai genitori, primi testimoni della fede, chiamati a camminare con i figli, seguendo con attenzione le tappe del loro sviluppo, senza «anticipazioni sproporzionate e senza infantilismi prolungati» (*Premesse*, 12-13.15), nella consapevolezza che: «se aiutiamo i bambini di oggi a vivere e a camminare da bambini alla presenza del Signore, nella gioia e nella serenità, nella dignità e nella libertà, abbiamo posto la premessa migliore per il loro sviluppo armonico domani» (*Premesse*). Il catechismo dedica diverse pagine all'iniziazione religiosa dei bambini, soprattutto in casa. Vengono offerti testi biblici da ascoltare, immagini e preghiere da proporre nel corso dell'anno liturgico, nelle feste e nei diversi momenti della giornata.

Il **Direttorio per la Messa dei fanciulli**<sup>24</sup>, pur non essendo un testo di natura catechistica, tuttavia, nelle premesse iniziali, offre alcuni criteri utili per l'educazione liturgica ed eucaristica dei fanciulli:

«L'educazione liturgica ed eucaristica dei fanciulli **non si può separare da quella generale, nel suo contenuto, umano e cristiano insieme**; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi. [...]. Pertanto, coloro che rivestono un compito educativo, dovranno concordemente ed efficacemente adoperarsi perché i fanciulli, i quali hanno già innato un certo qual senso di Dio e delle cose divine, facciano anche, secondo l'età e lo sviluppo raggiunto, l'esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla celebrazione eucaristica». (*La Messa dei fanciulli*, Direttorio 8.9)

Il testo invita a costruire un sentiero di ritualità simbolica capace di aprire gli occhi del cuore a quella dimensione profonda della realtà umana, fino a scorgerne l'orizzonte religioso. Non si tratta di comprenderlo intellettualmente, attraverso una spiegazione teorica, ma di esplorarlo attraverso una esperienza concreta. Dal punto di vista didattico, l'invito è di aiutare i fanciulli ad entrare in contatto

---

<sup>23</sup> CEI, *Catechismo dei bambini. Lasciate che i bambini vengano a me*, Premesse, LEV, Città del Vaticano 1992).

<sup>24</sup> DIRETTORIO PER LE MESSE DI FANCIULLI (1° novembre 1973) 21, in EV IV/2638.

con il simbolo a partire dalle dimensioni umane fondamentali, *esporsi* ad esso attraverso una via esperienziale e così aprire il cuore alla intelligenza del mistero di Cristo. L'obiettivo è quello di favorire una partecipazione attiva, consapevole e vera adatta all'età e alle possibilità di ciascuno. Più in generale, si suggerisce di valorizzare la varietà dei linguaggi liturgici, soprattutto quelli non verbali, in quanto particolarmente adatti all'attitudine simbolica dei fanciulli: il canto e la musica (n. 30), il silenzio (intenso, al momento giusto, ben preparato da monizioni non lunghe ed efficaci: n. 37), le immagini (35) e i gesti del corpo (in particolare le processioni d'ingresso e dei doni: n. 34), per i quali si invoca dignità, chiarezza, semplicità (n. 23).

Il Direttorio invita anche a predisporre alcune celebrazioni di natura *propedeutica* allo scopo di facilitare nei fanciulli la percezione e il significato di alcuni elementi liturgici (saluto, il silenzio, il canto, ecc.). Il testo, infine, pone l'attenzione sull'importanza della partecipazione dei genitori e bambini alla Messa domenicale «Se poi i fanciulli così preparati fin dai teneri anni, avranno modo di partecipare liberamente con i loro familiari alla Messa, cominceranno anche a cantare e pregare nella comunità liturgica e potranno giungere a una sia pur vaga percezione del mistero eucaristico» (n.10).

Di recente, l'attenzione ai percorsi di pastorale battesimale ha prodotto diversi sussidi anche con alcune attenzioni di carattere liturgico-rituale<sup>25</sup>. Su questa scia proponiamo la narrazione (e visione attraverso immagini proiettate durante la conferenza) di una esperienza attuata nella diocesi di Torino dal *Servizio Diocesano di Pastorale Battesimale* di recente istituzione. La formazione ha coinvolto alcuni genitori e bambini (dai 0 ai 6 anni) dal titolo: *Nel buio, ti vedo!* L'incontro è stato proposto in vista della celebrazione della Veglia pasquale. Il tema *Nel buio, ti vedo* coinvolge i bambini e i loro genitori a vivere la dimensione simbolica del *buio*, quale scoperta, attesa, timore, e della *luce* nel suo improvviso manifestarsi pieno di meraviglia e di stupore. Vi è sottesa la trama drammaturgica del buio/luce nel rito del lucernario nella Veglia pasquale. I bambini, attraverso un percorso di quattro tappe sono invitati a schiudere gli occhi alla scoperta di ciò che il buio rivela, per impararne il nome e chiamarle alla luce!

L'incontro prevede quattro tempi e ha una durata di circa tre ore: 1: Una Accoglienza per entrare; 2. Una storia da narrare: *Nel buio, vedo*; 3. Una attività per rielaborare; 4. Una celebrazione da vivere: Gesù è la luce!

---

<sup>25</sup> Segnaliamo varie proposte di natura diversa: ARCIDIOCESI DI MILANO, *Il mistero dell'accoglienza. Il battesimo, prima tappa dell'iniziazione cristiana. Strumento per il lavoro pastorale* delle comunità, Centro Ambrosiano, Milano 2008; G. BIADER - S. NOCETI, *Battesimo sì...ma dopo? Strumenti per un percorso di fede con i genitori e bambini 0/6 anni*, EDB Bologna 2005; g. BIADER – S. NOCETI, *A piccoli passi. Itinerari post-battesimali per i genitori e bambini 0/6 anni*, EDB, Bologna 2007; UFFICIO CATECHISTICO DIOCESI DI FOSSANO-CUNEO, *L'albero dove i piccoli trovano il nido. Seconda fase. Dal Battesimo ai 3 anni Tempo della formazione al senso religioso -Primi passi nel Signore dei nostri figli*, ElleDiCi 2016; CRAVERO, *Il mondo magico del bambino. Un percorso parrocchiale di catechesi 0-6 anni*, ElleDiCi, Leumann, (To), 2012; D. CRAVERO, *A tavola come all'altare. Le liturgie familiari*, Ed. Messaggero, Padova, 2014; A. GRILLO, *Riti che educano. I sette sacramenti*, Cittadella Editrice, Assisi, 2011.



La prima tappa prevede la preparazione dello spazio (luogo neutro, privo di oggetti e di altri elementi di distrazione). I bambini sono disposti a terra, in cerchio con i genitori che fanno corona dietro di loro. I più piccoli restano in braccio ai loro genitori. L'incontro prevede un gioco iniziale che crea una prima relazione con i formatori e intreccia un rapporto di amicizia tra i bambini. Segue una graduale attenuazione della luce fino alla penombra e poi al buio totale.

Dopo un tempo di silenzio, che crea attesa e sospensione e un certo clima di silenzio, inizia la narrazione della storia: *Nel buio, vedo*. Per facilitare la partecipazione le illustrazioni vengono proiettate sul muro. Ogni pagina mostra degli oggetti o luoghi che si possono vedere al buio (gli occhi del gatto, le candeline della torta di compleanno, le stelle nel cielo, ecc.). Ad ogni *slide* i bambini sono invitati a riconoscere e chiamare per nome le cose riconosciute, attivando così un gioco intrecciato di attesa, riconoscimento e grido del nome. Il gioco narrativo ha una certa durata e ritmo (buio, attesa, immagine, riconoscimento, nome, esplosione di gioia!). Il gioco narrativo prosegue con l'accensione in sala di alcuni oggetti di uso comune (una torcia, delle scintille di capodanno, la luce della lampada del comodino, una lucerna e infine il cero pasquale). *Attraverso il gioco simbolico il bambino sviluppa una competenza molto importante, segno che è egli capace di rappresentazione mentale e quindi di capacità simbolica. A partire dai due anni il bambino è già in grado di rappresentarsi mentalmente un oggetto non immediatamente percepibile, non visibile davanti a sé.*

Terminato il gioco narrativo inizia la terza fase, l'attività di rielaborazione riflessiva: i bambini insieme ai genitori costruiscono una piccola lucerna. Vengono messi a disposizione numerosi materiali (carta colorata, fiocchetti, perline, porporina, ecc.). I piccoli sono lasciati liberi di scegliere i materiali e, aiutati dai genitori, decorano la propria lucerna. Durante questa attività, gioiosa e disordinata, i bambini elaborano quanto la narrazione ha loro evocato e ne fanno oggetto di dialogo con i genitori. I formatori facilitano, senza forzare, questo dialogo che intreccia le parole con mani, gli oggetti, i ricordi, le fantasie. Il tempo dedicato a questa attività deve essere calmo e disteso, lo spazio ampio e libero da ogni ostacolo o barriera.

*Una esperienza importante nella prima infanzia è quella del **gioco simbolico**, ovvero quel gioco in cui un oggetto viene usato come se fosse un altro, una persona si comporta come se fosse un'altra, e il tempo e il luogo presenti (qui e ora) vengono trattati come un'altrimenti e altrove. Le realtà invisibili, spirituali, assumono realtà nella vita del bambino e sarà la sua capacità simbolica a radicare più o meno questa esperienza interiormente. Anche l'invisibile dunque acquista la dignità del reale: può essere immaginato, raccontato, conosciuto e anche sperimentato, con le emozioni. È vero, dunque. Un bambino impara a costruire un mondo possibile. Quella realtà creata nel gioco, reclama di essere considerata "vera" anzi, più vera del vero perché esprime e rappresenta il significato profondo della vita e dell'esperienza. In entrambi i casi, infatti, sia si tratti di giochi o di storie, nel bambino viene sospeso il rapporto diretto con il mondo per privilegiare quel lo con i suoi sostituti simbolici e quindi con il mondo dei significati. Lo sviluppo della fede è un processo in cui dare vita alla rappresentazione di un mondo possibile, quello del religioso. Questo mondo si arricchisce di paesaggi e di abitanti, ci sarà*

*un giardino creato da Dio, un fiume dove scorre il latte, una notte stellata. Ci sarà Dio Padre a custode del mondo, assiso sulle nuvole. Il bambino che crea, nella rappresentazione, il mondo religioso vi acquista cittadinanza, va ad abitarci, sentendo quella terra come propria. In quest'opera cresce anche in altre competenze. Una è quella della decontestualizzazione: il bambino scopre che una parola, una foto, un pensiero possono rappresentare qualcosa di diverso. Il cero è Gesù. E poi il pane, che sarà riconosciuto come corpo di Gesù<sup>26</sup>.*

L'ultima tappa dell'incontro prevede una piccola celebrazione della luce in chiesa attorno al Cero pasquale con la presenza delle lampade costruite insieme durante l'incontro. Al termine della giornata, ogni famiglia riporta a casa la propria lucerna unita ad una piccola preghiera da fare insieme ai bambini nella notte di Pasqua.

In conclusione, possiamo riconoscere come la pastorale battesimale sia un mandato per il nostro tempo! Così concludono e auspicano i vescovi piemontesi:

«La pastorale battesimale pone al centro i bambini, si rivolge direttamente ai loro genitori, ha la sua prima e principale responsabilità nella comunità cristiana. Tra bambini, famiglia e comunità c'è un vincolo di reciprocità, un sostegno vicendevole. Essi crescono insieme. La comunità parrocchiale, impegnandosi a promuovere l'iniziazione cristiana dei bambini, ravviva la propria funzione di madre e maestra, si apre a una rinnovata azione missionaria per incontrare e accompagnare le famiglie, è sollecitata a ripensare le proprie scelte pastorali per essere una comunità accogliente e ospitale.» (CEP, *Una Chiesa madre*, 44)

---

<sup>26</sup> Le parti in corsivo sono la trascrizione della spiegazione-commento proposte durante la rilettura dell'esperienza ai formatori di pastorale battesimale, dalla prof.ssa Anna Peiretti.